

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

BOLOGNA Si può ancora usare la bicicletta a Bologna? Bella domanda per un candidato sindaco. Racconta un pendolare: «Abito a Bologna, lavoro a Modena, sono uno dei tanti che quotidianamente prendono il treno. E sono uno dei tanti che usano la bicicletta tra casa e stazione e/o tra stazione e posto di lavoro. Questo per motivi di risparmio e di tempo, ma anche perché è importante che tutti contribuiscano al miglioramento dell'ambiente e della qualità della vita». Bene, Bologna è piatta, non si fatica a pedalare. «Tutto andrebbe discretamente se non fosse per l'accoglienza veramente indecente che ci è riservata alla stazione...». Il pendolare allude al tragicomico scenario: rondò d'auto e cataste di biciclette, confusione e rumore. Sembra assurdo, ma Bologna è diventata una delle città più rumorose d'Italia, peggio di Milano. Le biciclette soffrono: non è solo questione di piste ciclabili, che non esistono (nove centimetri a disposizione di ogni bolognese), ma anche di parcheggi. Ci si arrangia come si può: pali della luce, transenne, saracinesche in disuso: «Mi hanno rubato due biciclette in tre giorni». Ovviamente di fronte alla questione il candidato sindaco risponde che si può fare molto, non solo per premiare il senso civico dei cittadini che lasciano l'auto per le ecologiche ed economiche due ruote. Domanda: come fa l'ex segretario della Cgil, che si è occupato di massimi problemi, dalla pace ai diritti, trasformarsi in addetto al censimento di buche, marciapiedi mal messi, biciclette scassate e piste che si interrompono di colpo al primo incrocio?

In effetti quando vedo Sergio Cofferati nella nuova sede del comitato elettorale, in via Mentana, vicino all'università, in un ex convento diventato un ex cinema, mi viene prima di tutto di chiedergli che cosa pensi delle pensioni, per competenza, e poi della pace, perché i suoi critici (vedi il Foglio) l'hanno accusato di tacere tra tanto litigare nel suo schieramento. Delle pensioni risponde che quella presentata non è una riforma, ma un pasticcio tale che neppure i suoi ideatori sono in grado di gestire, uno specchio per le allodole europee. In merito alla pace so che parteciperà alla manifestazione del venti marzo e poi mi rimanda al documento presentato all'assemblea che lo ha scelto come "candidato sindaco": «La Bologna che vogliamo deve saper indicare dei valori ai quali connettere le scelte politiche del progetto e del programma. Vorrei che questa città diventasse per nostra comune scelta la città della pace. Quando ancora il mondo era diviso in blocchi, molti cittadini e le forze della rappresentanza politica e sociale qui lavoravano su versanti opposti per costruire una vera cultura della pace. Oggi nell'era della globalizzazione è quanto mai necessario per tutti noi rifiutare la guerra come strumento di risoluzione delle controversie tra i paesi. È importante combattere ogni forma di terrorismo, da quello internazionale a quello locale. È indispensabile rifiutare la violenza nella politica come nelle lotte sociali. È doveroso praticare la cooperazione per prosciugare le sacche di miseria che il terrorismo sempre tenta di utilizzare».

La pace sta nel programma. Siamo a una parola chiave. Quante volte l'ex segretario della Cgil, a ridosso della politica-politica, del ticket Prodi-Cofferati, del correntone o dell'Ulivo allargato, ha preso «prima un programma e poi i nomi»?

Intanto, resto sul quesito relativo al rapporto tra generale e particolare e ne aggiungo un altro, relativo a una curiosità ispiratami da tanti: come vive Cofferati? A vista si direbbe bene. Ma chi lo paga? Dipendente Pirelli, sindacalista in aspettativa, di nuovo dipendente

È importante combattere qualsiasi forma di terrorismo da quello straniero a quello locale

”

“ Quaranta giorni, trecento chilometri incontri con centinaia di persone: ho toccato con mano una realtà che non avrei potuto osservare diversamente



Lo sviluppo da incentivare, la scuola da salvaguardare, la parola da dare agli immigrati. “Vorrei che questa città diventasse la voce della pace” ”

Cofferati e Bologna, c'è il feeling giusto

Racconto del viaggio-ricognizione per il programma: i bolognesi saranno i protagonisti del cambiamento

Pirelli (ufficio a Milano in viale Sarca). E adesso: ancora aspettativa, guadagni quanto capita (grazie a collaborazioni giornalistiche), lo stipendio della moglie (che lavora a Imola), casa a Bologna. Obiezione: ma un candidato sindaco a Bologna non s'offre la sua non bolognesità (di fronte a un Guazzaloca iperbolognese)? «Dei trecentosettantamila residenti a Bologna, solo centoquarantamila sono nati in città». Bella risposta, che almeno non s'arrampica sugli specchi e che esemplifica il carattere di un capoluogo che ha sempre attratto molto, per studio e per lavoro, in questo senso molto internazionale e poco provinciale. Belle doti, che si sono inaridite negli ultimi tempi. Corrono immagini di morti e aggressioni nei confronti dei nuovi immigrati o di intolleranze. «La nostra patria è il mondo intero», cita Cofferati che aveva aperto il suo intervento, nell'assemblea di investitura, il 30 gennaio scorso, citando Bartolomeo Fontana, pellegrino veneziano del 1550: «Bologna è città molto magnifica e nobile...». Per impraticarsi della quale, Cofferati ha camminato, parlato, conversato, incontrato centinaia e centinaia di persone. Una porta a porta, casa per casa, negozio per negozio, tra circoli e parrocchie, campi sportivi e oratori, cinema e sale da ballo, quartiere per quartiere, San Donato, Santo Stefano, Saragozza, Savena, Navile, Porto... Quaranta giorni, trecento chilometri lungo le strade di città, venticinquemila cittadini sentiti, centocinquanta comitati e associazioni, nove assemblee di quartiere... «Ho ascoltato molto e ho raccolto tantissime indicazioni, valutazioni soggettive a volte diverse, altre simili se non uguali. Ho sentito una Bologna che sapeva proporre, che aveva idee da realizzare, che aveva capacità e voglia di primeggiare. Ho toccato con mano una realtà che senza questo viaggio probabilmente



Sergio Cofferati in bicicletta per le vie di Bologna

Luciano Nadalini

te non sarei stato in grado di osservare con l'intensità che merita, anche se in certa misura la conoscevo perché da sindacalista m'era capitato più volte di lavorarci e avevo conosciuto lavoratori e imprenditori».

Il viaggio come raccolta e ricognizione per il famoso «programma». Indicato un po' a sorpresa da un partito, da un segretario dei Ds, Salvatore Caronna, Sergio Cofferati si è presentato come «candidato a candidato sindaco», finché il programma non è stato elaborato, le nove assemblee di quartiere non si sono espresse (duecento cinquanta interventi), i delegati eletti (centosessantasei) non hanno votato sì nell'assemblea cittadina, durante la quale di nuovo il programma è stato discusso, Cofferati l'ha ripresentato e alla fine ha tratto le conclusioni. Programma dettagliato alla luce di un progetto, distinguendo con pignoleria l'uno dall'altro: «Il progetto è l'idea della Bologna che vogliamo costruire insieme e che dovrà essere una realtà per i cittadini tra qualche decina d'anni, il programma sono le politiche per amministrare la città in coerenza con quell'obiettivo».

Cofferati indica passi cruciali. Sostenibilità («stimolare e sollecitare uno sviluppo che ha in sé l'idea di limite, ma anche di un modello di competizione rispettoso, che non varchi mai le soglie del rispetto dei cittadini e dei diritti delle persone: non è una cosa straordinariamente nuova perché a Bologna e in Emilia quel modello è stato tante volte praticato, poi la tensione si è affievolita e si sono prodotti danni e arretramenti anche culturali»). Scuola (dagli asili nido, perché dopo anni si sono riviste le liste d'attesa). Laicità («penso a quella delle istituzioni, non semplicemente connessa con la democrazia, ma riferita ai diritti di tutte e di tutti»). Partecipazione e Relazione («asse portante di questa esperienza»).

Rappresentanza (istituzionale, dando corpo anche a quanto il regolamento comunale già prevede ma che è stato disatteso, ma anche a una domanda diffusa: per esempio da voce agli immigrati, che pure sono ormai tanta parte di Bologna). Leggendo i discorsi di Cofferati di parole, che sottintendono una pratica particolare e obiettivi particolari, se ne trovano altre. Ad esempio aggettivi come Lieve, Dolce, Felice, Comune. Il che dà il senso di una presenza amica e solidale dell'istituzione.

Vincerà Cofferati? Siamo qui perché lo speriamo davvero. Probabilmente i sondaggi confermerebbero l'augurio. Guazzaloca aveva fatto campagna sulla sicurezza e i sentimenti di insicurezza sono più forti che mai. Aveva promesso una mi-

gliore viabilità e il traffico è impazzito e l'inquinamento è salito. Aveva garantito politiche di sviluppo e i ritardi della sua amministrazione colpiscono la città. Un esempio: l'alta velocità ferroviaria riguarda Bologna e la sua stazione sovraccarica e vecchia, che rischia di diventare semplicemente un passaggio. Lo dice Cofferati: «Mi ha sempre meravigliato il fatto che nella nostra stazione non ci sia neanche una scala mobile. Come potrà far fronte alle esigenze del futuro, quando il traffico passeggeri si prevede che triplichi? Sono convinto che a Bologna serva una stazione più grande. La giunta Guazzaloca ha solo pensato al restyling dell'esistente. Dobbiamo invece ripartire da zero e progettare una stazione all'altezza delle esigenze...». Un punto concreto dunque nel «programma». Come la metropolitana leggera, l'assistenza agli anziani (era un primato bolognese), i servizi agli studenti (centomila studenti, cinquemila stranieri), la Fiera...

Guazzaloca dice che non farà campagna elettorale, ma in compenso l'associazione che lo sostiene, La tua Bologna, ha aperto punti di propaganda ovunque e diffonde sondaggi entusiastici. Guazzaloca, sull'esempio del suo premier, rifiuta il confronto (nel sito internet, l'agenda dei prossimi appuntamenti, è miserabilmente vuota). Guazzaloca spera nel suo santo protettore (il presidente della Camera e bolognese Casini) e nella macchina comunale, che ha cercato di ridisegnare a propria immagine e nella strategia delle consulenze, che costano al Comune ma che creano affezionate clientele. Per il resto non può vantarsi di nulla: non ha neppure una bandiera da agitare.

Dalla parte di Cofferati stanno lo schieramento di centro sinistra unito e quella specie di investitura popolare che rende lo schieramento ancora più compatto. I maligni hanno sospettato dissapori, ma il cammino con le assemblee e i delegati, i volontari e gli appelli (dell'università, ad esempio), il programma e il voto, li ha ridotti in disparte. I maligni ancora accennano a un partito trasversale degli affari che i propri affari li ha dovuti difendere anche con Guazzaloca, il quale non ha tradito, finché non è riuscito ad assoldare in forze la Compagnia delle Opere e a scontentare molti che non arricciano più il naso di fronte alla novità dell'ex sindacalista.

Cofferati dice che Bologna è complicata come una vera metropoli, socialmente varia (tra cultura e economia, giovani e anziani), chiusa però in uno spazio ristretto. Percepibile insomma. La si vede tutta, o quasi, camminando.

Una passeggiata sotto i portici ci conduce in una sala nel quartiere San Vitale. Titolo dell'incontro: al cinese piace il giallo? Presenti i giallisti della "scuola di Bologna", come Luigi Bernardi, Danilo Comastri Montanari, Carlo Lucarelli, Lorian Macchiavelli, Maurizio Matrone... Grande entusiasmo. Lorian Macchiavelli, l'inventore del sergente Sarti Antonio, scopre un giallo: centottanta milioni stanziati per una festa del giallo dalla giunta di sinistra scomparsi sotto la giunta Guazzaloca. Torneranno?

La giunta Guazzaloca ha sempre pensato al restyling dell'esistente. Invece Dobbiamo ripartire da zero

”

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LA BUGIA AL POTERE

sini) tiene segreto un fascicolo segreto - scrisse nei capi di incolpazione - "viola il dovere di correttezza e leale collaborazione nei confronti di un organo costituzionale" (l'ispettorato di Castelli), "è immeritevole della fiducia e della considerazione di cui deve godere un magistrato" e addirittura "compromette il prestigio e la credibilità dell'ordine giudiziario". Dunque va severamente punito.

In Cassazione, cercando bene, s'è persino

trovato un magistrato disposto a firmare queste scemenze e a inoltrare la pratica alla sezione del Csm competente. Tutti sanno che la pratica, essendo basata sul nulla, verrà archiviata. Lo sa perfino il fantomatico ministro, che in un comunicato preventivo fa pure lo spiritoso: "Il Csm assolverà i magistrati coinvolti, come del resto è solito fare con la stragrande maggioranza delle iniziative disciplinari assunte dal ministro". Essendo quasi tutte fondate su corbellerie come

questa, è ovvio che finiscano tutte così. I magistrati incolpati per aver fatto il proprio dovere vengono assolti perché hanno fatto il proprio dovere. Ma, con quel comunicato, il notaio Castelli infanga anticipatamente, con sospetti di corporativismo, l'assoluzione che verrà. In un paese dove un ministro riceve ordini da un signore condannato due volte in primo grado per corruzione dei giudici, può accadere anche questo. A questo punto, non può mancare il commento di Giuliano Ferrara, sempre molto intelligente. Il PlatINETTE Barbutto non ha trovato un solo monosillabo per commentare la sentenza Sme che smentisce tutte le fesserie scritte dal Foglio negli ultimi otto anni. Ma sull'ennesimo procedimento contro i due pm scrive che essi "se la caveranno comunque": ecco, non verranno assolti perché non hanno fatto nulla, ma "se la caveranno" perché nessun "membro togato del Csm avrà mai il coraggio di azzoppare i migliori cavalli alla vigilia della volata finale", cioè della ripresa del processo a Berlusconi. Sono questi i garantisti all'italiana: quelli che non fanno una piega dinanzi a condanne grondanti di prove, ma in compenso seguitano a perseguitare con calunnie e insinuazioni chi fa il proprio dovere.

Incurante della sentenza che l'ha appena sbugiardato anche su questo punto, "Il Foglio" continua a scrivere che "Prodi voleva svendere la Sme a De Benedetti". E magari domani ripubblicherà il celebre articolo del senatore Lino Jannuzzi (uscito su "Panorama" nel dicembre 2001 e subito rilanciato dal "Foglio"), in cui si rivelava un vertice supersegreto a Lugano fra Carla Del Ponte, Ilda Boccassini, Elena Paciotti e Carlos Castresana per architettare l'arresto di Berlusconi. Naturalmente il vertice non è mai esistito, ragion per cui Carlo Rossella è stato appena condannato a pagare 150 mila euro alla Del Ponte e 100 alla Paciotti. Jannuzzi l'ha fatta franca: il Parlamento l'ha salvato con l'"insindacabilità parlamentare", che ormai copre anche le calunnie. Almeno finché i calunniati non aspetteranno fuori dal Parlamento i loro calunniatori, per un cordiale saluto.

Mercoledì 17 ore 17
Sala del Carroccio - Campidoglio
PROVE DI LABORATORIO A SINISTRA
Incontro con

P. Galeota, P. Sentinelli, M. Bartolucci, A. Spera, L. Laurelli, L. De Petris, A. D'Amato,

U. Balzametti, P. Berdini, S. Bonadonna, F. Burattini, L. Caporilli, A. Castronovi, R. Corneli, A. Cortonesi, P. De Angelis, M. De Carolis, E. De Crescenzo, A. Delle Fratte, M. De Luca, V. De Russis, M. Di Luccio, M. Di Stefano, M. Fabbri, L. Ferrari, S. Fortunati, F. Galati, S. Giovagnoli, P. Gonnella, V. Tadelluca, A. Labucci, P. La Porta, P. Lo Mastro, R. Lozzi, R. Marchini, S. Martini, C. Maselli, S. Medici, L. Nieri, F. Nobile, F. Ottaviano, G. Palombo, M. C. Perugina, A. Pronesti, S. Ribeca, R. Rinaldi, A. Rita, A. Ronca, C. Rossetti, A. Salerni, V. Sartogo, C. Siena, N. Simeone, M. Smeriglio, S. Sorci, A. Sotgia, A. Speranza, G. Spigola, M. Taggi, C. Taranto, T. Tosto, D. Venturi, F. Baratti, A. Zola,

Coordinationo: Sandro Cardulli, Sandro Curzi, Aldo Garzia

Per adesioni contattare il n. 0667102913-6246